

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XXVIII Domenica del Tempo ordinario -
10 ottobre
Lectures: Sapienza 7,7-11; Salmo 89
Ebrei 4,12-13; Marco 10,17-30
(forma breve 10,17-27)

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



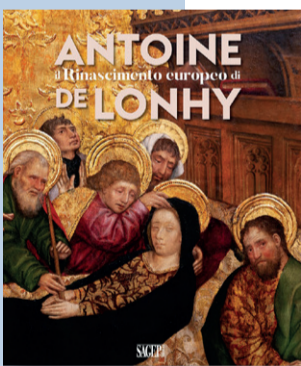
arteinchiesa

Antoine de Lonhy: il Rinascimento di un artista in viaggio

L'esperienza artistica di Antoine de Lonhy è incontro e contaminazione di idee e culture, dalla Spagna alla Francia e al Piemonte, nell'Europa del Quattrocento. Il suo Rinascimento valica i confini e spazia tra i generi, tra affreschi, dipinti su tavola, pittura su vetrata, codici e manoscritti miniati dipinti su pergamena, e probabili estensioni alla scultura lignea dipinta. Due mostre in corso sono il risultato di progetti di studio sviluppati nel periodo della pandemia, che hanno promosso la raccolta, l'analisi ed il confronto dell'opera di questo straordinario artista viaggiatore e restituiscono al pubblico in una narrazione di ampio respiro i caratteri e le vicende artistiche e compositive. Le mostre attualmente in corso al Museo diocesano di Susa (10 luglio-10 ottobre 2021) e a Palazzo Madama (23 settembre - 9 gennaio 2022) consentono di guardare alla composita produzione dell'artista e di individuare intrecci, percorsi, sensibilità e sperimentazioni. Alle mostre si affianca un vasto catalogo, raccolta di studi e analisi critiche con ampio apparato di illustrazioni, curata da Simone Baiocco e Vittorio Natale, dal titolo «Il Rinascimento europeo di Antoine de Lonhy», Sagep editori 2021. Qui è presentata la tecnica pittorica e i materiali, la tavolozza pittorica e l'identificazione delle caratteristiche tecniche ascrivibili ad una precisa bottega. Tratto distintivo ricorrente e caratterizzante è la capacità descrittiva dei tessuti dei soggetti rappresentati, la resa degli ornati delle vesti e dei dettagli di ambientazione. Nel periodo borgognone e nel successivo linguadociano, Antoine si forma e distingue come miniatore, pittore e dimostra polivalenza tecnica per la pittura su vetro e disegno per ricamatori.

Le prime notizie della sua presenza in Piemonte sono attestate da un documento che lo indica abitante di Avigliana nel 1462, «habitant in villa de Villana in ducato Savoye, diocesi Taurinaxis». Nei tempi successivi la sua attività in Piemonte risulta spaziare in ambiti cittadini, committenze religiose e corte ducale. La Valle di Susa non era un semplice luogo di transito, ma luogo di incontro e elaborazione culturale ed il ducato a quei tempi godeva di prestigio internazionale e capacità attrattiva anche in ambito artistico. Nelle mostre e nel catalogo emerge l'antologia della produzione dell'artista, un percorso di bellezza e colore nei dettagli figurativi e nei soggetti proposti, dalle piccole miniature alle grandi pale. Si ricomponono così la figura poliedrica e creativa dell'artista de Lonhy, conoscitore della cultura fiamminga, mediterranea e savoirda, portatore della concezione europea di Rinascimento, sintesi tra diversi linguaggi figurativi.

Laura MAZZOLI



In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: 'Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre'. Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a

queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Tutto è nudo agli occhi di Dio



Nel Vangelo di questa domenica siamo invitati a osservare due sguardi. L'uomo che corre incontro a Gesù ha uno sguardo confuso, percepisce la presenza di Dio senza tuttavia riconoscerla: sa che Chi gli sta di fronte è buono, si inginocchia, ma continua a considerarlo uno fra i tanti maestri. La prima domanda di Gesù risulta una provocazione a guardare più in fondo: solo Dio è buono. I comandamenti richiamati sono espressione di questa benevolenza divina. «Tu sei buono, Signore, e nella tua bontà insegnami i tuoi comandamenti» (Sal 118). Ma quei comandamenti non bastano più: l'uomo è al confine del regno, tra l'antica legge piamente rispettata e il Vangelo. Da Gesù in avanti la benevolenza di Dio non è più l'offerta della Legge, ma la consegna del Figlio unigenito (Gv 3,16). A questa ricerca corrisponde lo sguardo di Gesù, tutt'altro che confuso: amare e guardare sono un unico movimento, che richiama quanto ascol-

tato nella seconda lettura: Gesù, la parola di Dio, penetra fino al punto di divisione dell'anima e del corpo, discerne i sentimenti di chi gli sta di fronte e la proposta che gli consegna è espressione di questo sguardo. Quest'uomo è prigioniero del suo legame alle ricchezze: in quel punto la spada a doppio taglio penetra per liberare. Non dobbiamo fare l'errore di leggere il Vangelo interpretando la proposta fatta all'uomo come se fosse una richiesta fatta a qualunque cristiano: la parola di Dio raggiunge anche me oggi nella mia unicità. Discernere ciò che il Signore mi chiede è lasciarsi scavare dalla parola nella vita di ogni giorno, in un atteggiamento opposto rispetto all'Adamo che, preoccupato di essere nudo, si nasconde agli occhi di Dio. Tutto è nudo agli occhi di Dio, e lasciarmi attraversare da quello sguardo significa farmi toccare nei punti scoperti che dividono il cuore, nelle tensioni che mi spingono a servire due padroni (Mt 6,24).

Arrivato alle porte del Regno il pio israelita del Vangelo si volta e si allontana. Entrare nel Regno è infatti seguire Gesù. La prima lettura di oggi, ricordandoci che la Sapienza prefigura Cristo, è il canto di gioia di chi ha assaporato cosa significa mettere Lui al primo posto. «Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni» perché «Egli non toglie nulla, e dona tutto» (Benedetto XVI). La ricchezza



Heinrich Hofmann,
Cristo e il ricco giovane sovrano, 1889, Riverside Church, New York

incalcolabile di cui parla il libro della Sapienza è riaffermata nella promessa di un tesoro in cielo. Accettare di seguire Cristo è ricevere uno sguardo sapienziale, capace di dare il giusto valore a tutti i beni della vita.

Che non si tratti semplicemente di ricchezze materiali lo intuimmo dalla reazione dei discepoli che hanno già lasciato tutto: il loro sconcerto ci permette di intuire la posta in gioco, l'invito a mettere ogni giorno il Signore davanti a tutto senza lasciare che qualcosa ne usurpi il posto. La domanda dei discepoli richiama di nuovo lo sguardo del Signore che, «guardandoli in faccia», occhi negli occhi, penetrando anche in loro può affermare che l'opera che l'uomo non compie da solo può compierla Dio. Ciò che sta avvenendo nei discepoli e che Pietro traduce cercando una piccola assicurazione («noi abbia-

mo lasciato tutto e ti abbiamo seguito») è opera dello Spirito. La risposta di Gesù non fa che ribadire quanto affermato dal libro della Sapienza: a chi ha lasciato tutto, è già consegnato molto di più, in relazioni e in accoglienza. Ma non dimentica di menzionare le persecuzioni: la sequela di Gesù non è ingenua, neanche oggi. Se seguire Gesù è accogliere il fratello, mettersi al servizio, lavare i piedi, anche nelle nostre comunità cristiane ci si espone alla piacevole scoperta di tanti fratelli e sorelle che corrispondono, a case che si aprono, a beni condivisi; ma per la stessa logica, ci si espone alla drammatica esperienza della chiusura, della persecuzione piccola o grande, della delusione. Ciò che chiude l'elenco è la meta ultima, la stessa inseguita dall'uomo ricco: la vita eterna.

don Paolo PAOLUCCI
docente di Teologia fondamentale

La Liturgia

Messa: gesti e atteggiamenti/1

L'invito a riprendere in mano il Messale inteso non solo come libro di «testi» ma di «gesti» ha avviato in alcune comunità cristiane una semplice ma importante verifica relativa ai gesti dell'assemblea nei vari momenti della Messa. Il rischio è, come sappiamo, quello di una certa anarchia, per cui c'è chi si alza al «Signore sia con voi» dell'inizio della preghiera eucaristica e chi si alza in piedi al «pregate fratelli» della presentazione dei doni; chi tiene le braccia aperte al Padre nostro e chi si dà la mano, e così via. Di per sé si tratta di dettagli e si sa qual è il rischio di una cura eccessiva portata sul dettaglio: quello di fissarsi in modo esagerato sui segni dell'incontro, tanto da smarrire il senso di questi segni, che è appunto quello di mediare l'incontro con il Signore. Un po' come quelli che si concentrano a tal punto sui passi di danza da non riuscire più a danzare, o quelli che si fissano a tal punto sulle

regole del gioco, da non saper più giocare. Detto questo, rimane il fatto che è importante che il gesto dell'assemblea sia un gesto comune. Non si tratta di essere soldatini o burattini davanti a Dio, ma di costituire un solo corpo, in cui le diverse membra non vanno ciascuno per suo conto: il mistico inginocchiato, l'introverso seduto, l'agitato in giro, con la scusa di fare qualcosa per la liturgia. Per non perdersi nelle abitudini del gruppo o del prete di turno che impone i propri gesti, è cosa saggia rifarsi alla Chiesa, che nell'ordinamento generale del Messale offre alcune indicazioni essenziali. Quanto al senso di una gestualità condivisa, così si legge al numero 42: «I gesti e l'atteggiamento del corpo sia del sacerdote, del diacono e dei ministri, sia del popolo devono tendere a far sì che tutta la celebrazione risplenda per decoro e per nobile semplicità, che si colga il vero e pieno significato delle sue diverse parti e si favorisca la

partecipazione di tutti. Si dovrà prestare attenzione affinché le norme stabilite da questa Introduzione generale e dalla prassi secolare del Rito romano, contribuiscano al bene spirituale comune del popolo di Dio, più che al gusto personale o all'arbitrio. L'atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell'unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la sacra Liturgia: manifesta infatti e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo di coloro che partecipano». Al numero 43, ecco le indicazioni pratiche sui tre gesti essenziali dello stare in piedi, dello stare seduti e dell'inginocchiarsi: «I fedeli stiano in piedi dall'inizio del canto di ingresso, o mentre il sacerdote si reca all'altare, fino alla conclusione dell'orazione di inizio (o colletta), durante il canto dell'Alleluia prima del Vangelo; durante la proclamazione del Vangelo; durante la professione di fede e la preghiera

universale (o preghiera dei fedeli); e ancora dall'invito «Pregate fratelli» prima dell'orazione sulle offerte fino al termine della Messa, fatta eccezione di quanto è detto in seguito. Stiano invece seduti durante la proclamazione delle letture prima del Vangelo e durante il salmo responsoriale; all'omelia e durante la preparazione dei doni all'offeritorio; se lo si ritiene opportuno, durante il sacro silenzio dopo la Comunione. S'inginocchiino poi alla consacrazione, a meno che lo impediscano lo stato di salute, la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri ragionevoli motivi. Quelli che non si inginocchiavano alla consacrazione, facciano un profondo inchino mentre il sacerdote genuflette dopo la consacrazione». Torneremo su alcune ulteriori specificazioni, soprattutto in riferimento agli adattamenti previsti dalla Conferenza episcopale italiana.

don Paolo TOMATIS